

Una comune d'energia

Le comunità energetiche potrebbero essere un modo per rompere l'individualismo che permea la società da decenni

«**L**a società non esiste, esistono solo gli individui. E l'economia ne ha cambiato l'anima», queste le parole pronunciate nel 1987 dall'allora Premier britannica Margaret Thatcher durante un'intervista passata alla storia. E oltre trent'anni dopo bisogna ammettere che l'opera di demolizione iniziata all'epoca dalla "Lady di ferro" sconfiggendo le proteste dei minatori britannici è oggi a buon punto. Il pensarsi come collettività progettando un futuro migliore è sempre più una rarità, mentre il "fare collettivo" è rimasto appannaggio delle pulsioni di protesta, da quelle contro le rinnovabili a quelle dei gilet gialli francesi, passando per i movimenti pro Brexit.

«La società è finita. - scrive Christophe Guilluy, autore del volume "No society. La fine della classe media occidentale", al suo posto è subentrato il caos della società relativa». Se si analizzano le dinamiche sociali europee e italiane degli ultimi trent'anni ci si rende conto che c'è stata una forte perdita sul fronte dei diritti collettivi, mentre è aumentata la tensione verso quelli individuali. Lavoro, salario, salute, ambiente, casa e studio sono tematiche ormai sparite dalle dinamiche collettive e non si pensi che il movimento Fridays for Future sulle questioni climatiche rappresenti un'eccezione al primato dell'individualismo. Si tratta di un movimento, infatti, basato sulla figura di Greta Thunberg che ha iniziato la sua protesta singolarmente davanti al parlamento svedese ed è molto legato alla sua figura.

È necessario un pensiero collettivo per la società? Si potrebbe pensare di no se si usassero indicatori quali la povertà assoluta, che negli ultimi decenni è diminuita, oppure la pace poiché dal 1945 a oggi la quantità di persone coinvolte nei conflitti si è abbassata. Però non è così. Negli ultimi decenni si sono trovate soluzioni individuali a problemi collettivi che hanno aggravato problemi come quelli legati al clima, per i quali la soluzione individuale

non funziona. Potremmo però, trovarci di fronte a una prima inversione di rotta: le comunità energetiche. La possibilità di mettere in comune la produzione di energia da rinnovabili con la lotta ai cambiamenti climatici, integrando il reddito e mettendo al centro la figura del prosumer -produttore collettivo e consumatore individuale - potrebbe rappresentare un cambio di paradigma, sociale prima ancora che ambientale, in grado di rimettere almeno un bene collettivo al centro della società, che nonostante non goda di ottima salute ancora esiste.

È necessario prestare molta attenzione. L'accesso ai mezzi di produzione energetica da fonti rinnovabili deve essere reso molto, ma molto democratico e accessibile anche e soprattutto alle fasce sociali più deboli. Per due motivi. La prima è la redistribuzione del reddito la cui forchetta, secondo il sociologo Thomas Piketty, negli ultimi vent'anni è tornata indietro di un secolo, mentre la seconda è che senza l'utilizzo delle rinnovabili in maniera massiccia non vinceremo la sfida del clima. ▲

